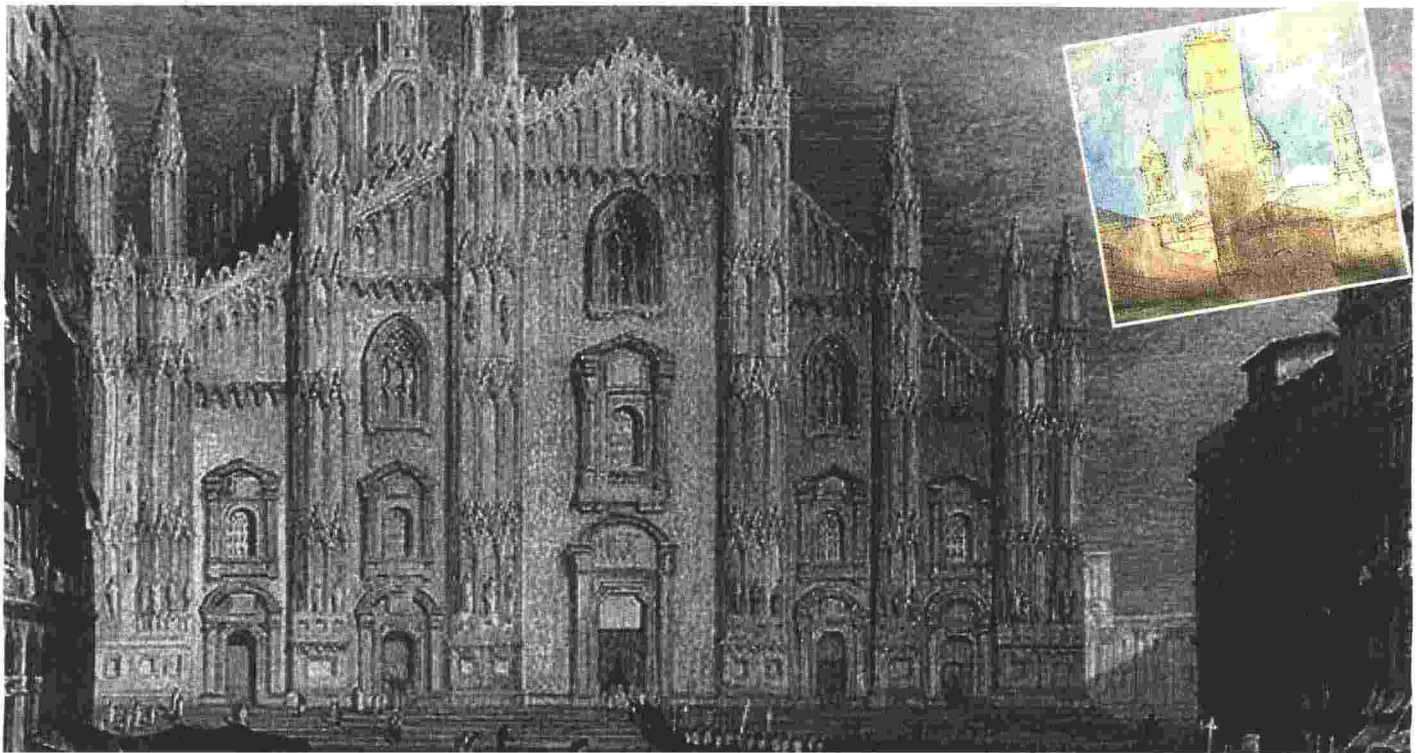


ARTE E NOTE

IL LIBRO DI CRIMI
ARCHINTO HA PUBBLICATO
I DISEGNI DI SCORCI PERDUTI
TUTTI DA RISCOPRIRE

LA CURIOSITÀ
IL PAESAGGISTA INNAMORATO
DELL'ARCHITETTURA
IGNORAVA INVECE I NAVIGLI



di ANNA MANGIAROTTI

-MILANO-

NON SE LI FILAVA proprio i Navigli, quando venne in tour a Milano in quattro occasioni, tra il 1819 e il 1829, Joseph Mallord William Turner: «L'unico perfetto paesaggista che il mondo abbia mai ammirato», lo definì nel 1840 l'influente critico John Ruskin. «Superbi» i suoi acquerelli, riconosce oggi Arbasino. La Milano rappresentata nell'acquerello dipinto in una calda seducente alba di fine agosto 1819, all'età di 44 anni, dal produttivo maestro che ha lasciato le immagini più nuove di tutta la pittura europea tra Settecento e Ottocento (giudizio di Briganti), dice piuttosto l'interesse per ingombri di case e chiese e manifestazioni di progresso tecnico.

COSA NOTO dall'Albergo dei Tre Re (oggi circa via Larga) dove alloggiava? «Lo skyline con il campanile di San Giovanni in Conca, che occultava in parte alla sua vista la cupola

La Milano d'un tempo nel diario dipinto di Turner

Schizzi del grande pittore romantico, turista in città

ESPERTO
L'autore del volume da anni sulle orme dell'avventuroso viaggiatore

di Sant'Alessandro disposta esattamente in asse, ma non i due inconfondibili campanili gemelli ai lati della facciata. In lontananza, a sinistra, la cupola di san Lorenzo. Situazione urbana in parte oggi perduta. Ad attrarlo, certamente, la copertura del campanile di San Giovanni da poco sostituita con una terrazza. Ri-conversione della torre (alta 42 metri) ad uso civile: nel 1805, punto d'appoggio per la rete telegrafica tra Milano e Parigi; quindi, nel 1808, ceduta a Pietro Moscati, direttore ge-

nerale della Pubblica Amministrazione, per creare un «osservatorio meteorologico», spiega Federico Crimi. Lui, l'interprete di questa finestra aperta oltre il tempo. A lungo enigmatica veduta di "Churchs and Roofs of an Italian Town". Dieci an-

ni fa la identificò proprio sulle pagine de Il Giorno. Da almeno quindici anni, infatti, l'architetto ingaggiato come schedatore scientifico pure dalla Conferenza Episcopale Italiana, si è arrovellato sui soggiorni italiani di Turner. Perlustrandolo, negli archivi della londinese Tate, i taccuini ostinatamente ostici del Journal su cui l'artista ha lasciato moltissimi schizzi, ma rarissime annotazioni quasi stenografate. Una fortuna che Crimi si sia messo sulla pista delle avventure italiane di Turner, lo ap-

prezza James Hamilton, insieme a Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, nell'introduzione al volumetto ora pubblicato da Archinto: "J.M.W. Turner a Milano".

DEI SUOI FRENETICI giri, armato di matita, ha lasciato su una trentina di fogli documentazione del Duomo, dove immagina l'incoronazione di Bonaparte, e abbozzi dell'architettura manierista dei palazzi degli Omenoni, Giureconsulti, Marino, Arcivescovado in piazza Fontana. Ma anche «cose» di apparente scarso valore: comignoli, una villa fuori città, il postiglione alla guida della diligenza, il carretto del lattaio. Per capire Milano, infatti, occorre più sforzo e dedizione che per altre città. Lo sanno gli annuali 7,65 milioni di turisti che di recente l'hanno preferita come meta. (In alto un'opera di J.M.W. Turner (disegno), J. Horburgh (incisione), Milano, 1835. A destra la copertina del libro di Federico Crimi "J.M.W. Turner a Milano", edito da Archinto.)

